

Maryjo di Mariagiovanna Ferrante

Mariagiovanna non mi piace. È una tradizione arcaica e insensata, che condanna i nipoti a vivere nella memoria di un passato vuoto e immobile. Io ho 4 cugini maschi, di cui 3 col nome di mio nonno Gennaro. All'altro hanno affibbiato il nome del fratello, Carmine, che è anche quello di mio padre. Io sono Mariagiovanna, come altre due cugine. E non l'ho mai accettato. Per gli amici ero Marianna e per mia madre Jo, come la scrittrice delle sorelle March in "Piccole Donne". "Cosa c'entra col tuo nome di battesimo?", chiede Francesco osservando la carta d'identità. Niente, tranne che ci vuole molto meno tempo ed inchiostro per firmare, e o avrebbe confermato amaramente il rogito notarile per l'acquisto di una casa contestata ad Enrico ed alla signora Mariagiovanna Ferrante in D'Avascio. A 21 anni, però, lungi da prospettive matrimoniali o qualsiasi forma di stabilità, rispondo scrollando le spalle. Non voglio che faccia troppe domande o rivendichi chissà quale autorità solo perché ho permesso a lui e non ad Ali di entrare nella mia stanza a Grosvenor Place. La prima stanza tutta mia da quando mi era capitata una sorella e una famiglia troppo legata alla dimora avita per traslocare. Infatti altri 3 dei 6 fratelli di mio pare soffrono della stessa sindrome e di conseguenza la casa dei nonni è stata suddivisa in quattro appartamenti monofamiliari. Almeno a Manchester volevo gestire gli spazi a modo mio! Francesco, col suo egoismo da figlio unico, non riesce a capire. Mi chiama Maryjo e si arrabbia quando non rispondo. Osserva, commenta, pretende che i suoi suggerimenti suonino come ordini. "Cosa ci fanno tutte quelle foto di ragazzi attaccate alla parete?", dice irritato. Non sopporto la sua gelosia. "Loro —e calco la parola—sono gli amori della mia vita". Faccio un momento di pausa, come a demarcare il solco. "Tu sei uno sconosciuto invadente e viziato, che satura il mio spazio vitale e mi spezzale ali".

"Messaggio recepito. Dalla torre di controllo ordinano di abbandonare il campo. Ma ci rivedremo presto". Voleva essere una minaccia? Mi bacia frettolosamente prima di andare via, senza aggiungere altro. Solo più tardi ho capito che era quella la velocità ideale di ogni sua effusione. Intanto esco anch'io per evitare un suo ripensamento. Non ho proprio voglia di ritrovarmelo tra i piedi per tutta la serata. Quasi quasi era meglio Ali! Al mio ritorno trovo il regalo più odiosamato della mia vita: un tenerissimo biglietto con una poesia d'amore attaccato alla porta del mio alloggio universitario. L'aveva scritto lui, l'aspirante ingegnere a cui io avevo rivelato lo stupore mistico della poesia. Era intestato a una certa Maryjo

Mariagiovanna Ferrante